

INTERVISTA | Renzo Costi | Giurista

# «Ruolo improprio delle Fondazioni»

**Riccardo Sabbatini**

È stato anche un *vulnus* alle regole interne di corporate governance ad aver provocato le dimissioni di Alessandro Profumo da UniCredit? Il tema è stato evocato nei giorni scorsi soprattutto da alcuni azionisti tedeschi della banca anche in relazione al malumore che il presidente Dieter Rampl avrebbe espresso per essere stato tenuto all'oscuro fino all'ultimo degli acquisti di titoli UniCredit effettuati dai soci libici.

Degli acquisti - a quanto sembra - era invece era al cor-

**«Per gli azionisti non c'è un diritto-dovere di essere informati su notizie privilegiate»**

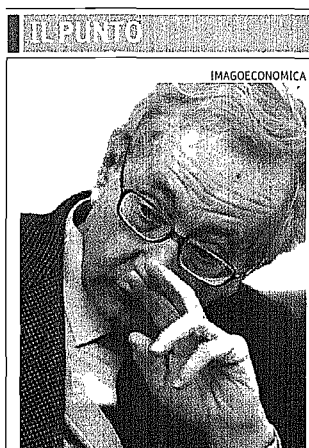
rente lo stesso Profumo. Quest'ultimo avrebbe obiettato che il riserbo era imposto dalla natura *price sensitive* ("sensibile ai prezzi" di quelle informazioni, assoggettate alla direttiva sui reati finanziari, *market abuse*). Peraltro la relazione sulla corporate governance di UniCredit dedica un capitolo al trattamento delle informazioni societarie nel quale è contenuto un obbligo a carico degli amministratori di «mantenere riservati i documenti e le informazioni acquisite nello svolgimento dei loro compiti». Si applica anche agli acquisiti degli investitori libici? Il Sole 24 Ore lo ha chiesto al giurista

Renzo Costi profondo conoscitore della corporate governance societaria e di quella bancaria in particolare.

«Non conosco le regole interne di UniCredit. Parlando in generale, comunque, credo che la diffusione di notizie price sensitive all'interno della banca non ponga un problema di rispetto della normativa sui reati finanziari se questa circolazione è prevista nello statuto o nella relazione di corporate governance della società».

Diverso è il discorso per i soci (anche di questo si è parlato nei giorni scorsi). «Non vi è un loro diritto dovere ad essere informati su notizie privilegiate riguardanti la società - sottolinea Costi - se lo fossero, chi li ha tenuti al corrente di questi fatti avrebbe violato norme penali».

Ma gli assetti di governance in discussione nella banca milanese non riguardano soltanto la correttezza dei flussi d'informazione interna. Un caposaldo delle buone regole, sottolineato dai giuristi ma spesso disatteso nella pratica, è rappresentato dal fatto che gli amministratori, siano o no investiti di deleghe operative, non hanno un vincolo di mandato. Cioè quando siedono nel cda non rappresentano chi li ha eletti ma debbono fare soltanto l'interesse della società e di tutti i suoi azionisti. «Sono del tutto d'accordo», osserva Costi che aggiunge: «se ad esempio gli amministratori di UniCre-



Giurista. Renzo Costi

## La corporate governance

*Vulnus* alle regole interne di corporate governance? Il tema è stato evocato nei giorni scorsi soprattutto da alcuni azionisti tedeschi della banca anche in relazione al malumore che il presidente Dieter Rampl avrebbe espresso per essere stato tenuto all'oscuro fino all'ultimo degli acquisti di titoli UniCredit effettuati dai soci libici, che complessivamente detengono più del 7% del capitale della banca di Piazza Cordusio.

## L'obbligo

La relazione sulla corporate governance di UniCredit dedica un capitolo al trattamento delle informazioni societarie nel quale è contenuto un obbligo a carico degli amministratori di «mantenere riservati i documenti e le informazioni acquisite nello svolgimento dei loro compiti».

dit avessero proposto la revoca delle deleghe di Profumo perché in disaccordo con il rafforzamento della quota libica, si sarebbero occupati di un problema che non è di loro competenza. Non spetta infatti ai manager decidere la struttura proprietaria più idonea per una società. Se lo fanno potrebbero essere chiamati a rispondere in assemblea dei loro comportamenti. Certamente se quel nuovo socio fosse suscettibile di mettere a repentaglio la sana e prudente gestione dell'azienda allora si che sarebbe loro diritto-dovere intervenire, ma soltanto in quel caso. Insomma la loro unica preoccupazione deve essere la migliore gestione dell'istituto affidato alla loro responsabilità».

Ma nel caso del dimissionario amministratore delegato di UniCredit una lettura ricorrente dei fatti di questi giorni è che alcuni membri del consiglio avrebbero agito su mandato delle fondazioni, storici azionisti forti della banca milanese e da qualche tempo insoddisfatti della sua gestione. «Da quanti anni ne parliamo - sottolinea Costi - le fondazioni continuano ad essere decisive negli assetti proprietari delle aziende di credito ma non rispondono a nessuno. Forse sono un illuso ma continuo a ritenere che valga ancora lo slogan: "liberare le banche dalle fondazioni e le fondazioni dalle banche"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STAMPA E I SITI INTERNAZIONALI



### «Il manager si è fatto tanti nemici»

**Financial Times Online**

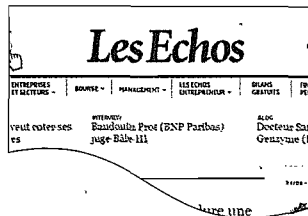
«Alla fine si era fatto qualche nemico di troppo». Il commento della Lex Column del Financial Times online sulle dimissioni di Profumo sottolinea come la vicenda ricordi «un romanzo lungo e spesso tempestoso». «Gli azionisti ne avevano abbastanza di quelle che consideravano arroganza e inaffidabilità dell'a.d.» scrive il quotidiano che non manca però di ricordare i meriti del banchiere. Sotto la sua guida Unicredit ha seguito un percorso di «crescita, razionalizzazione e innovazione. Inizialmente gli investitori erano soddisfatti. Tra inizio '97 e metà '98 le quotazioni in Borsa si erano moltiplicate per sei. Unicredit aveva fatto quello che Profumo aveva detto. Era diventata un brand nazionale aveva guidato i consolidamenti fino a culminare nell'acquisizione di Capitalia».



### «Profumo troppo moderno per l'Italia»

**Financial Times Deutschland**

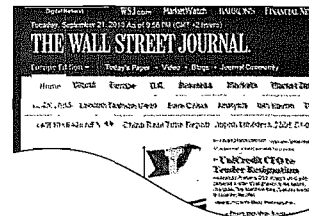
Profumo «è troppo moderno per l'Italia» e le sue dimissioni saranno una «perdita» per il Paese, anche se l'ad di Unicredit si è dimostrato «arrogante e orgoglioso». È il commento del Financial Times Deutschland, secondo il quale «per l'Italia si tratta di una perdita perché rischia di perdere uno dei suoi manager di maggiore respiro internazionale e più indipendenti». Profumo «paga cara l'indipendenza che si è guadagnato nel corso degli anni passati». «Il suo obiettivo era di produrre redditività evitando i contatti politici» aggiunge il quotidiano che non risparmia le critiche: «con più senso politico, Profumo avrebbe potuto evitare questa escalation, avrebbe dovuto informare sui piani dei libici, ma il fatto che non l'abbia fatto mostra l'aspetto negativo della sua arroganza e del suo orgoglio e questo non gli lascia altra via d'uscita se non le dimissioni».



### «Paga lo strappo per i soci libici»

**Les Echos**

«Alessandro Profumo su un seggiolino eiettabile»: questo il titolo di un breve articolo del quotidiano francese Les Echos nel quale ci si chiede se Profumo non stia «vivendo le sue ultime ore alla guida di Unicredit. Nella banca, aggiunge il quotidiano, «il clima è improvvisamente peggiorato tra l'amministratore delegato e gli azionisti storici italiani, come le fondazioni bancarie di Verona, Bologna, e Torino, o tedesche, come l'assicuratore Allianz, che pretendono da Alessandro Profumo lo stop all'ascensione della Libia nel capitale». Concretamente, conclude Les Echos, Profumo è «sospettato di aver organizzato l'arrivo dei libici per indebolire le fondazioni, con cui è in disaccordo strategico, e avvertire in questo senso il presidente del gruppo, Dieter Ramp».



### «Una delle figure maggiori del sistema»

**Wall Street Journal Online**

Il quotidiano finanziario online ha dato ieri pomeriggio la notizia delle dimissioni di Profumo ripercorrendo le tensioni dell'ultimo anno fra l'a.d. e le fondazioni. Il quotidiano ricorda anche come «Profumo è una delle maggiori figure del sistema bancario italiano avendo guidato un cambiamento culturale, in particolare l'allontanamento dal modello dei deal conclusi dietro le quinte per cui le banche italiane sono state a lungo famose». Inoltre il Wsj sottolinea che «mentre altre banche italiane hanno costruito un sistema di partecipazioni incrociate con grandi aziende italiane, che consentisse loro di tirare la fila di tutta l'economia del paese, Profumo si è focalizzato sull'espansione all'estero» trasformando «Unicredit da banca domestica a banca internazionale presente in 22 paesi dopo l'acquisizione della tedesca Hvb».